



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 94

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

104^a seduta (antimeridiana): martedì 21 febbraio 2012

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E

**Audizione di rappresentanti di Iran Human Rights
sulla pena di morte in Iran**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 11 e <i>passim</i>	<i>AMIRY-MOGHADDAM</i>	Pag. 4, 12
* FLERES (CN:GS-SI-PID-IB)	11	<i>CURATOLO</i>	13
PERDUCA (PD)	9		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: Grande Sud-SI-PID-Il Buongoverno: CN:GS-SI-PID-IB; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo: ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Mahmood Amiry-Moghaddam, portavoce internazionale di Iran Human Rights, e il dottor Marco Curatolo, presidente di Iran Human Rights Italia, sulla pena di morte in Iran.

I lavori hanno inizio alle ore 11,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Iran Human Rights sulla pena di morte in Iran

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 15 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti di Iran Human Rights, sulla pena di morte in Iran. Sono presenti per l'audizione odierna il signor Mahmood Amiry-Moghaddam, portavoce internazionale di Iran Human Rights, e il dottor Marco Curatolo, presidente di Iran Human Rights Italia, accompagnato dalla vice presidente, dottoressa Cristina Annunziata.

Ringrazio i nostri ospiti per aver aderito al nostro invito. Come è noto, all'odierna audizione seguirà una conferenza stampa per la presentazione del rapporto che tra poco i rappresentanti di Iran Human Rights proporranno in questa sede.

Quella che affronteremo oggi è per noi una questione molto importante e per diverse ragioni. In primo luogo, naturalmente, per motivi di principio perché la lotta contro la pena di morte in ogni circostanza ha costituito e costituisce un punto fermo per la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato. Infatti, volendo ripercorrerne la storia, ricordo che il punto di partenza fu l'istituzione nell'ambito della XIII legislatura del Comitato contro la pena di morte dalla quale si sviluppò l'esperienza che ha portato alla formazione dell'attuale Commissione straordinaria per la tutela e lo sviluppo dei diritti umani.

Conosciamo tutti e quindi non mi soffermerò sulle importanti battaglie di cui il nostro Paese è stato protagonista in materia di pena di morte, né sulle deliberazioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite o sull'impegno che l'Italia porta avanti ogni anno nel riproporre tale questione,

cercando di allargare sempre di più la platea dei Paesi contrari alla pena di morte. Ricordo al riguardo che da tempo in Iran, le esecuzioni capitali raggiungono livelli numericamente molto elevati e ciò porta questo Paese ad essere purtroppo un protagonista tra quelli che ancora attuano le esecuzioni capitali e la pena di morte. La seconda ragione cui facevo riferimento riguarda specificatamente l'Iran, in quanto soprattutto negli ultimi anni dopo le elezioni del 2009 e il movimento che le ha caratterizzate, in Iran la pena di morte ha avuto un incremento quantitativo e, oserei dire, qualitativo nella sua esibizione e gestione pubblica come strumento di intimidazione e di terrore nei confronti di una opposizione che si batteva e si batte per lo sviluppo della libertà e della democrazia. Queste sono sostanzialmente le ragioni per cui considero particolarmente importante l'odierna audizione.

Rivolgendomi al nostro ospite, Mahmood Amiry-Moghaddam, mi permetto di sottolineare la posizione, a mio avviso equilibrata, che la Commissione ha sempre tenuto rispetto alla problematica in esame. Ricordo in proposito che qualche settimana fa ho scritto una lettera all'ambasciatore iraniano a Roma segnalando che proprio perché siamo impegnati a difendere coloro che si battono per la libertà e la democrazia, per coerenza rispetto a tale impegno, sentivo il dovere di esprimere la mia condanna e le mie condoglianze per l'assassinio di uno scienziato iraniano avvenuto a Teheran pochi giorni prima. Con ciò intendo dire che la Commissione rispetto a questo tema non utilizza il criterio del *double standard*, ma mantiene una posizione lineare.

Prima di lasciare la parola al nostro ospite, ricordo che alcune agenzie di stampa del 14 febbraio scorso hanno annunciato un intervento dell'autorità iraniana sul codice penale che, da un lato, escludeva, per il futuro, sia il ricorso alla pena di morte mediante lapidazione, sia la possibilità di condannare a morte i minori. Naturalmente so che la definizione di «minori» richiede delle precisazioni, tuttavia personalmente considero queste due notizie non prive di significato in quanto credo dimostrino come anche su un regime chiuso come quello iraniano la pressione internazionale possa dare dei risultati positivi, e un segnale di questo genere credo possa contribuire a infondere fiducia e a sostenere l'azione di coloro che si battono per questa causa.

AMIRY-MOGHADDAM. Signor Presidente, onorevoli membri della Commissione dei diritti umani del Senato, a nome di Iran Human Rights vorrei ringraziarvi per l'opportunità che ci date di descrivervi una parte delle violazioni ai diritti umani che hanno luogo oggi nella Repubblica islamica dell'Iran.

A partire dalle proteste post-elettorali dell'estate 2009, la situazione dei diritti umani nel Paese è diventata persino peggiore di quanto non fosse prima delle elezioni. Le autorità iraniane hanno perso gran parte della loro legittimità anche tra i loro stessi sostenitori e il loro potere è basato fondamentalmente sulla paura.

Come ha detto il Presidente, la pena di morte è uno dei principali strumenti che il regime iraniano usa allo scopo di diffondere il terrore tra la gente. Il numero delle esecuzioni, e specialmente quello delle esecuzioni in pubblico, è drammaticamente aumentato nel 2011 e la tendenza sta continuando anche in questo scorcio iniziale del 2012. Se si fa un confronto con gli anni 2007 e 2008, quando rispettivamente 317 e 350 persone sono state messe a morte, si nota che nel 2010 il dato è salito a 546 e nel 2011 a ben 676 persone messe a morte secondo i rapporti annuali di Iran Human Rights. Queste sono le notizie che riceviamo principalmente attraverso le fonti iraniane ufficiali, ma riteniamo che i numeri reali siano molto più elevati. Non abbiamo incluso nel rapporto annuale 2011 più di 70 casi di cui non siamo riusciti a trovare conferma certa e perciò abbiamo preferito lasciarli fuori dal rapporto. In media, quindi, più di due persone vengono messe a morte ogni giorno. Nel 2011 possiamo confermare notizie di esecuzioni segrete e non rese note in 15 diverse prigioni dell'Iran.

Più dell'80 per cento di coloro che sono stati messi a morte erano stati condannati per traffico di droga. Tuttavia, meno del 20 per cento di loro sono stati identificati con nome e cognome. Senza conoscere l'identità del rimanente 80 per cento e dal momento che si tratta di persone processate dai tribunali rivoluzionari a porte chiuse, non è possibile confermare con certezza le accuse di traffico di droga che erano state sollevate contro di loro. Abbiamo notizie di processi iniqui e di confessioni estorte sotto tortura. Perciò non possiamo escludere l'eventualità che possano esserci tra loro persone che avevano partecipato a manifestazioni di protesta, dissidenti o membri dell'opposizione.

Sappiamo, infatti, che fornire prove false o condannare gli imputati sulla base di false confessioni è prassi comune in Iran. Un esempio è la cittadina iraniana e olandese Zahra Bahrami, che era stata arrestata dopo una manifestazione contro il regime, tenutasi nel dicembre 2009. È stata poi condannata per avere avuto legami con gruppi di opposizione proibiti, ma la condanna a morte che la ha riguardata è stata motivata con l'accusa di contrabbando di droga tra l'Europa e l'Iran.

Le autorità iraniane sono consapevoli del fatto che un'esecuzione per accuse legate al traffico di droga è più accettabile per la comunità internazionale di quanto non lo sia un'esecuzione motivata con l'accusa di appartenere ad un gruppo di opposizione. Le stesse autorità proclamano con orgoglio che i Paesi europei dovrebbero ringraziarle degli sforzi che esse compiono per combattere il narcotraffico.

È in corso una collaborazione tra Nazioni Unite e Unione europea da una parte e Iran dall'altra proprio per contrastare il traffico di droga, e a questo scopo, secondo alcune fonti, l'Iran riceve aiuti per vari milioni di dollari. A tal proposito, è importante notare che, nella maggior parte dei casi, coloro che sono condannati a morte per traffico di droga o sono membri di secondo piano di queste bande, o sono persone che vengono coinvolte a causa della loro povertà; quel che è certo è che non si tratta degli uomini che stanno davvero dietro al narcotraffico.

Iran Human Rights ha già in precedenza esortato l'Unione europea e le Nazioni Unite a riconsiderare la loro cooperazione con l'Iran e ad accertarsi che tale cooperazione non finisca per contribuire alle tante esecuzioni illegali che hanno luogo nel Paese.

Nel corso degli anni passati, le autorità iraniane hanno approvato norme che prevedono la pena di morte anche nel caso in cui si venga trovati in possesso di quantità minime di vari tipi di droga. Negli ultimi due anni, le stesse autorità hanno introdotto nuove leggi e cambiato quelle esistenti per rendere la pena di morte applicabile ad un più ampio numero di reati. Il nuovo codice penale islamico iraniano (approvato recentemente dal Consiglio dei Guardiani) rende più facile per i giudici l'uso della *sharia*. Ciò significa, per esempio, che sarà più semplice per loro condannare a morte chi abbandona l'islam e si converte ad un'altra religione, nonché continuare a punire con la lapidazione.

Numerosi iraniani convertitisi al cristianesimo sono stati di recente arrestati e potrebbero essere condannati a morte. Ricordiamo a questo proposito anche le persecuzioni alle quali il regime iraniano sottopone costantemente la minoranza religiosa appartenente alla setta Baha'i, particolarmente numerosa in Iran. Le autorità iraniane hanno anche condannato a morte quattro progettisti di siti *web*, giudicati colpevoli di diffondere la «corruzione sulla terra»: un'espressione che nel sistema giudiziario iraniano non indica un'accusa precisa ma lascia al giudice del tribunale rivoluzionario la piena facoltà di decidere; il che implica appunto la condanna a morte. Uno di questi condannati è Saeed Malekpour, un residente in Canada arrestato nel 2008 in Iran. Come sviluppatore di *software* aveva messo a punto un programma per caricare immagini su siti *web*; lo stesso programma è stato utilizzato in un sito di contenuti per adulti. In seguito, Malekpour è stato ritenuto colpevole di aver gestito quel sito, definito osceno, ed è stato quindi condannato a morte. La sua condanna è stata recentemente confermata dalla Corte suprema. Alcune notizie riferiscono che la sentenza è stata inoltrata alla sezione incaricata dell'applicazione delle condanne e che Malekpour potrebbe essere messo a morte in qualsiasi momento. Noi chiediamo alla comunità internazionale di fare pressione sul regime iraniano perché questa sentenza venga cancellata.

La pena di morte contro i progettisti di pagine *web* e sviluppatori di *software* si inserisce nel contesto della campagna del regime contro l'uso di Internet da parte dei giovani iraniani.

Noi tutti ricordiamo l'importanza di Internet e dei *social media* nell'organizzare le proteste del 2009 e nel rendere visibile al resto del mondo ciò che accadeva all'interno dell'Iran; ogni iraniano era un *citizen journalist*. Crediamo che questa sia stata una delle ragioni per le quali la repressione delle proteste del 2009 non è stata ancora più cruenta; infatti, il mondo ha avuto accesso a quello che stava accadendo in Iran grazie a Internet e al giornalismo di massa, e ciò ha reso più difficile una repressione sanguinosa da parte del regime e, allo stesso tempo, ha reso possibile l'organizzazione di proteste pacifiche.

Il regime ha ora imparato la lezione; è diventato ben consapevole del fatto che le prossime proteste di massa potrebbero portare alla sua caduta. Ecco perché ha introdotto regole molto severe per l'uso della rete negli *Internet café*, ed ecco perché sta per realizzare in Iran un Internet nazionale.

L'Internet nazionale è una rete *intranet* iraniana che isolerà l'Iran dal resto del mondo. Questa è probabilmente una delle più importanti operazioni che il regime si appresta a realizzare all'interno del Paese. Le autorità hanno anche arrestato vari *blogger* nelle passate settimane. Ricordiamo per esempio i casi di Parastoo Dokoohaki, *blogger* e attivista per i diritti delle donne, e quello di Mehdi Khazali, responsabile del *blog* Baran, arrestato il 9 gennaio per la terza volta in due anni. Mehdi Khazali, figlio di un influente membro del Consiglio dei Guardiani, è stato spesso critico, nel suo *blog*, nei confronti del regime iraniano, denunciando le violazioni dei diritti umani da esso commesse. Condannato dal tribunale rivoluzionario a 14 anni di prigione, 10 di confino e 70 frustate, Khazali è entrato in sciopero della fame immediatamente dopo il suo arresto, per protestare contro le modalità della sua detenzione. Dopo oltre 40 giorni di sciopero della fame, ha subito un attacco di cuore che ha reso necessario il suo ricovero nell'ospedale Ghamar Bani Hashem, sotto il controllo del Ministero della sicurezza. Giunto ormai al quarantaseiesimo giorno di digiuno, le sue condizioni di salute sono particolarmente critiche e destano viva preoccupazione.

Sfortunatamente, la campagna del regime contro Internet non riceve molta attenzione. Ciò è dovuto al fatto che la maggior parte dell'attenzione internazionale si è concentrata sulle crescenti tensioni tra l'Iran e l'Occidente. Questo è uno dei motivi che non solo spingono il regime iraniano a non evitare lo scontro ma anzi lo inducono a far salire la tensione ed aumentare le possibilità di uno scontro militare.

È importante tener presente che in 32 anni di esistenza la Repubblica islamica dell'Iran ha conosciuto una guerra durata otto anni e lunghi periodi di tensione con l'Occidente. Nel 1980 c'era una crescente opposizione al regime dell'ayatollah Khomeini e molti di quelli che avevano partecipato alla lotta contro lo Scià erano scontenti del nuovo regime e le proteste contro di esso aumentavano. Tuttavia, con l'inizio della guerra tra Iran e Iraq, il regime riuscì letteralmente a cancellare tutti i gruppi di opposizione nell'arco di un paio d'anni e quella fu la ragione per cui l'ayatollah Khomeini insistette nel continuare la guerra per altri sei anni a dispetto del fatto che l'Iraq avrebbe voluto ritirarsi e cominciare trattative di pace già nel 1982.

Come all'inizio degli anni Ottanta, il regime iraniano sta oggi lottando per la sua sopravvivenza e come allora non è da un nemico esterno ma dal popolo iraniano che arriva la minaccia più grave nei suoi confronti.

Questo spiega perché il regime accolga persino con favore un aumento della tensione internazionale.

Tutto questo accade mentre l'Iran si trova alla vigilia delle elezioni parlamentari del prossimo due marzo, prima consultazione elettorale

dopo le contestate presidenziali del 2009. In vista di questa importante scadenza, la repressione esercitata dal regime iraniano si è fatta ancora più dura. Con gli ultimi arresti di queste settimane l'Iran è tornato ad essere «la più grande prigionia al mondo per giornalisti». Gli studenti attivisti vengono espulsi dalle università, privati del diritto a proseguire gli studi, arrestati e condannati a pene severissime. Vari prigionieri politici sono in pericolo di esecuzione e tra loro i prigionieri curdi Zanyar e Loghman Moradi, che sono stati condannati all'impiccagione pubblica perché ritenuti colpevoli del reato di Moharebeh (inimicizia contro Dio), commesso partecipando ad azioni armate contro lo Stato e facendo parte di un gruppo di opposizione curdo proibito dalle leggi del Paese.

I difensori per i diritti umani e gli avvocati che difendono i prigionieri politici e i condannati a morte finiscono a loro volta in prigione, come nel caso di Nasrin Sotoudeh, oppure sono spinti all'esilio. Artisti e registi come Jafar Panahi, portatori di una voce di dissenso, vengono costretti al silenzio. Esponenti di minoranze etniche sono vittime di persecuzioni e discriminazioni. Viene impedita l'attività dei sindacalisti indipendenti. Vengono arrestate le attiviste per la parità delle donne, come le esponenti della campagna «One Million Signatures», che chiedono l'abolizione delle norme discriminatorie contro le donne. E non possiamo dimenticare, proprio alla vigilia delle elezioni parlamentari del 2 marzo, che due candidati dell'opposizione alle presidenziali del 2009, Mir-Hossein Mousavi e Mehdi Karubi, così come la moglie di Mousavi, Zahara Rahnavard, si trovano da oltre un anno agli arresti domiciliari.

Pertanto, esortiamo la comunità internazionale ad esercitare un ruolo più attivo nel sostenere il popolo iraniano nelle sue legittime aspirazioni di democrazia e diritti umani. Il mondo deve contrastare le violazioni dei diritti umani con le proteste, le sanzioni politiche e un uso più attivo della giustizia internazionale allo scopo di chiamare le autorità iraniane a rispondere dei loro abusi nel campo dei diritti umani. Il mondo dovrebbe anche contrastare la censura e l'isolamento degli iraniani su Internet. Dotare l'Iran di reti internet *wireless* è una soluzione meno costosa con conseguenze a lungo termine assai più positive di un intervento militare.

Noi sosteniamo tutti gli strumenti che danno forza e potere al popolo iraniano e non al regime.

Che cosa può fare nello specifico la comunità internazionale? Sulla base della nostra esperienza, l'attenzione dell'opinione pubblica e la pressione da questi esercitata possono portare a risultati concreti nella lotta contro le violazioni dei diritti umani in Iran. Numerosi esempi ci dimostrano che quando vengono esercitate pressioni a livello internazionale e con il contributo dell'informazione dei *media* è possibile salvare delle vite e impedire che ci siano delle esecuzioni.

Un ben noto esempio è quello di Sakineh Ashtiani, la cui condanna a morte per adulterio tramite lapidazione doveva essere eseguita nell'estate del 2008; Sakineh è invece ancora viva solo grazie alle forti reazioni di condanna dell'opinione pubblica. Allo stesso modo crediamo che una mo-

bilitazione a livello internazionale possa salvare la vita a Saeed Malekpour e a tutti prigionieri che sono ad imminente rischio di esecuzione.

Speriamo vivamente che il Parlamento italiano possa dare un valido contributo alla campagna di mobilitazione per salvare Saeed Malekpour, sia assumendo una precisa posizione come Nazione, sia giocando un ruolo importante nel mobilitare l'Unione europea. Tuttavia, focalizzare l'intera attenzione su un unico caso piuttosto che su tutti gli altri potrebbe inviare segnali sbagliati alle autorità iraniane. Ci auguriamo pertanto che l'Italia possa contribuire a mantenere sempre alta l'attenzione sull'intera situazione dei diritti umani in Iran, monitorando nel tempo e attraverso organi competenti, non solo i singoli casi ma anche l'insieme delle leggi e degli ordinamenti che vanno necessariamente cambiati o aboliti. Le campagne a favore dell'abolizione della pena di morte per reati legati ad attività su Internet o per i rei minorenni sono alcuni esempi di come la comunità internazionale può agire e contribuire attivamente.

Infine, sono onorato di consegnare nelle vostre mani il frutto di un anno di lavoro di Iran Human Rights: il Rapporto annuale sulla pena di morte in Iran 2011, rapporto che oggi presentiamo ufficialmente in questa sede. Vi ringrazio per la vostra attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo contributo, dottor Moghaddam.

La relazione che abbiamo appena ascoltato ha legato fortemente la questione della pena di morte alla situazione generale dei diritti umani in Iran, uno dei temi per i quali abbiamo cercato di dare il nostro contributo. Sono d'accordo con la sottolineatura effettuata dal nostro ospite in ordine al pericolo rappresentato dalla possibilità che la comunità internazionale, nel trattare con l'Iran, sollevi esclusivamente la questione nucleare e non trovi la forza, la capacità – e io direi anche la saggezza – per affrontare l'insieme dei problemi che riguardano i diritti umani in una democrazia. Infatti, come tutti sanno, la questione del nucleare dipende anche dalla natura di chi possiede questo strumento, non solo dalle caratteristiche tecnologiche dello strumento stesso. Il contributo odierno ai nostri lavori, è stato pertanto molto importante.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, innanzi tutto volevo fare i miei complimenti al dottor Amiry-Moghaddam per il suo italiano perfetto. Magari riuscissimo noi ad esprimerci allo stesso modo nelle lingue dei Paesi con i quali vogliamo avere un'interlocuzione o ai quali chiediamo una serie di impegni. Volevo anche complimentarmi per il dettagliato rapporto che ci ha presentato, come si dice in italiano, in maniera «laica», cioè senza nessun tipo di commento ulteriore che non fosse la presentazione dei fatti.

Io sono membro del Consiglio direttivo di un'associazione nata in Italia, che si chiama «Nessuno tocchi Caino» e so che anche la vostra associazione fa parte della Coalizione mondiale contro la pena di morte e produce annualmente un rapporto. A tal proposito, ritengo che sarebbe

molto utile per noi rafforzare la collaborazione con Iran Human Rights perché molti dei dati che riusciamo a raccogliere si basano principalmente, come da voi sottolineato, sull'informazione pubblica ma molto difficilmente, o raramente, su informazioni che possano essere inviate da chi vive in Iran.

Nel vostro rapporto è riportata una tabella in cui si dà conto delle esecuzioni pubbliche avvenute nelle varie città – ed in cui vengono riportati degli asterischi che però non vengono spiegati, ma non è questo il problema – a dimostrazione del fatto che in tutto il Paese, purtroppo, avvengono anche impiccagioni pubbliche. Due anni fa in Commissione diritti umani abbiamo audito rappresentanti di alcune nazionalità e minoranze che vivono in Iran, e che ci hanno raccontato delle persecuzioni sia religiose riguardanti i Baha'i – cui il dottor Amiry-Moghaddam ha accennato – e di quelle forse ancor più gravi che il regime perpetra nei confronti di curdi, azeri, baluchi e havasi. Le chiedo se dai vostri studi risulti questo tipo di ulteriore discriminazione.

La seconda domanda che le pongo e che si ricollega alle possibilità che noi concretamente possiamo mettere in campo – alcuni di noi lo fanno già da tanti anni – concerne il controllo dell'aiuto internazionale all'Iran. A tal proposito dobbiamo stare molto attenti rispetto all'applicazione di alcune norme o politiche internazionali e mi riferisco in particolare alla lotta al traffico della droga.

Lei ci ha detto che tra il 71 e l'81 per cento delle esecuzioni in Iran è frutto proprio di questa applicazione delle politiche internazionali nel Paese. Ora, se è vero che la proibizione delle droghe è più o meno prevista in tutto il mondo, non è altrettanto vero che la pena di morte debba essere applicata anche a chi viene trovato in possesso di una esigua quantità di droga. Purtroppo, l'Italia ha dato cattivi esempi relativamente al controllo delle droghe. Il direttore esecutivo dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine, l'italiano Antonio Maria Costa tutti gli anni il 26 giugno, in occasione della giornata mondiale contro la droga si recava a Teheran per fare un gran falò di eroina e marijuana sequestrata per dare il segnale di come si combatteva la droga. Voglio dire che già la violenza era usata in quella circostanza, senza che fosse mai stato criticato l'uso della pena di morte per il reato di traffico di sostanze stupefacenti. A noi risulta molto difficile capire se in effetti le risorse erogate per il controllo delle frontiere, per le perquisizioni o per le confische vengano in parte dirottati per questo tipo di politiche. Tuttavia, dal momento che è molto difficile analizzare caso per caso, occorre prestare molta attenzione al problema del traffico della droga, che effettivamente esiste, essendo vicini all'Afghanistan; le autorità iraniane parlano di quasi 2 milioni di tossicodipendenti nel Paese da quando è ritornata la grande produzione di oppio in Afghanistan. Ciò detto, è necessario essere altrettanto vigili rispetto al modo con cui queste politiche vengono applicate. In tal senso, sarebbe per noi utile se la vostra associazione potesse fornirci informazioni costanti non soltanto relativamente ai casi di arresti pretestuosamente basati sulla detenzione di droga – mi riferisco a quello riportato del giornalista

fermato per una manifestazione che poi in tasca aveva marijuana o eroina – ma anche a quelli riguardanti i veri trafficanti di droga o le persone con problemi di droga che vengono condannati a morte. Ci sono infatti vari ambiti all'interno delle Nazioni Unite dove tale problematica può essere sollevata, e magari cercheremo di farlo già il mese prossimo, quando a Vienna si riunirà la Commissione sulle droghe delle Nazioni Unite ed in tal senso le vostre informazioni potrebbero risultare molte preziose.

Relativamente alla sua richiesta di partecipazione della comunità internazionale, a parte il caso di Sakineh, che è quello più conosciuto al mondo, in molti qui si sono spesi – fortunatamente non era per un caso di pena di morte – per far liberare due medici, i fratelli Alaei, che negli anni passati erano stati messi in carcere senza un processo pubblico proprio perché stavano lavorando sul tema delle droghe, promuovendo una serie di politiche che – questo è l'unico elemento che si può dire a favore dell'Iran, almeno per quanto mi riguarda – alle volte sono più all'avanguardia rispetto ad altri Paesi europei per quanto riguarda la riduzione del danno. La richiesta finale è pertanto di mantenere vivo il rapporto di scambio di informazioni perché, nel momento di agire, più siamo precisi (grazie a dati dettagliati) più probabilmente possiamo essere efficaci, oltre che effettivi.

Infine, esiste all'interno dell'Iran un movimento contrario alla pena di morte o che comunque intenda restringerne l'applicazione ai reati più gravi, quali omicidi, stupro e terrorismo, come avviene, per esempio, negli Stati Uniti?

FLERES (CN:GS-SI-PID-IB). Signor Presidente, desidero chiedere al rappresentante di Iran Human Rights se sia stata tentata la via della presenza di osservatori nell'ambito di processi di soggetti che, stando anche alle informazioni forniteci dal nostro ospite, verrebbero dal regime pretestuosamente accusati di reati in materia di droga. Dottor Amir-Moghadam, riterrebbe utile l'invio, da parte delle Nazioni Unite, ovvero della Corte penale internazionale, di osservatori ai processi, al fine di far emergere le incongruenze cui lei faceva poc'anzi riferimento? Ovviamente, sono fermamente contrario alla pena di morte per qualsiasi tipo di reato, ma soprattutto quando questo è inventato e nasconde invece la persecuzione nei confronti di chi combatte per la libertà e per la democrazia. Dunque, vorrei sapere se è a conoscenza di iniziative di questo genere o se siano stati avviati contatti con gli organismi deputati affinché nell'ambito dei processi «sospetti» possa essere garantita la presenza di osservatori in grado di monitorare perlomeno un formale corretto esercizio della giustizia relativamente alla falsa imputazione.

PRESIDENTE. Aggiungo anch'io due considerazioni. In primo luogo, come testimonia il rapporto consegnatoci dai nostri ospiti, i reati per i quali vengono comminate sentenze capitali ed eseguite condanne a morte sono diversi. Il traffico di droga riguarda l'80 per cento dei casi, ma dobbiamo ricordare che l'opposizione politica viene trattata come ere-

sia e lotta contro Dio e che anche, ad esempio, la sodomia è considerata un reato che può portare alla condanna a morte.

Considero anch'io tutto il tema dei reati riguardanti la droga molto importante perché in Iran esso rappresenta un grande problema politico e sociale. Il senatore Perduca ricordava che milioni di persone fanno uso di droghe e che lungo la frontiera tra Iran e Afghanistan si svolge attorno alla produzione ed al traffico di droga qualcosa di simile ad una vera e propria guerra. Non ricordo esattamente i numeri, ma credo siano stati migliaia, negli anni, i giovani iraniani morti nel corso di questa guerra. Per questo sono convinto che il problema vada affrontato con una forte determinazione di principio, ma anche riconoscendone la complessità, nei rapporti con la comunità internazionale e con la stessa opinione pubblica iraniana.

In secondo luogo, volevo chiederle un parere sull'annuncio che abbiamo letto sulle agenzie di qualche giorno fa relativo alla soppressione della pratica della lapidazione e soprattutto, aspetto che reputo ancora più significativo, nonostante i possibili dubbi e le contraddizioni, l'eliminazione della possibilità di condannare a morte i minori, pratica che invece il rapporto documenta come molto attiva oggi in Iran. Nel rapporto si dice anche che la valutazione dell'età minore non è obiettiva ma è in larga misura legata al giudizio dei magistrati che valutano in modo differenziato per maschi e femmine il momento del raggiungimento dell'età adulta. Nonostante ciò, come dicevo prima, mi sembra che queste notizie dimostrino come l'azione politica internazionale possa produrre dei risultati che si vanno ad aggiungere, ai successi – in taluni casi relativi – che le iniziative della comunità internazionale hanno ottenuto e possono ancora ottenere. Su questo punto, comunque, vorrei conoscere la vostra opinione.

AMIRY-MOGHADDAM. Mi sono state rivolte domande molto interessanti. Comincerei a rispondere dall'ultima, cioè da quella relativa alla nuova legge adottata di recente. Come sapete, il Consiglio dei Guardiani poche settimane fa ha adottato un nuovo codice penale e dalle agenzie di stampa è stata riportata la notizia secondo cui sarebbero state eliminate le esecuzioni di rei minori e la lapidazione.

Purtroppo però, se si guardano i dati delle esecuzioni di minori negli ultimi anni vediamo che si tratta in genere di ragazzi tra i 15 e i 18 anni di età. La nuova legge prevede tre gruppi di età, l'ultimo dei quali è proprio quello tra i 15 e i 18 anni, e quando il reato è commesso da un giovane appartenente alla suddetta fascia di età, il giudice può decidere se la persona in questione è matura psicologicamente. Questo rimane un gravissimo problema perché in questo modo si dà al giudice un grandissimo potere di discrezionalità. Pertanto, in sostanza, per i giovani in questa fascia di età non cambia molto.

Il Presidente ha ragione però quando afferma che c'è stato un cambiamento, perché nel nuovo codice penale è stato introdotto per la prima volta un paragrafo riguardo ai minori e alle fasce d'età e questo è avve-

nuto senza dubbio grazie alle pressioni esercitate dalla comunità internazionale. Tant'è che la legge oggi prevede, tra l'altro, che non possa essere condannato a morte per reati legati al traffico di droga un reo che abbia meno di 18 anni. Resta il fatto che la maggior parte dei ragazzi in questa fascia d'età che sono stati messi a morte negli ultimi anni sono stati condannati per omicidio. Quindi, in pratica, la situazione non cambierà.

Quanto all'abolizione della pena di morte per lapidazione, segnalo che in realtà è il termine «lapidazione» a non essere più contenuto nel nuovo codice penale, ma l'articolo 221 del codice stesso stabilisce che se il giudice non trova nel codice la pena da applicare deve fare riferimento all'articolo 167 della Costituzione, il quale prevede che le pene sono stabilite dalla *sharia*. Naturalmente, la *sharia* prevede la lapidazione e qualsiasi tipo di esecuzione e per i reati più svariati, come ad esempio l'apostasia; la situazione è pertanto molto preoccupante perché in realtà la nuova legge rende più semplice il ricorso alla *sharia* da parte del giudice.

Mi è stato chiesto se esiste all'interno del Paese un movimento contro la pena di morte; posso dire che esiste e che anche la nostra organizzazione Iran Human Rights ne fa parte, ma esso è considerato di per sé un atto politico contro l'*establishment*, contro le istituzioni. Un esempio è dato dall'attivista Kouhyar Goudarzi, che ha scritto vari articoli contro la pena di morte e attualmente è detenuto in prigione con l'accusa di attentato contro la sicurezza nazionale. Ciò nonostante, è positivo il fatto che vi siano molti giovani, studenti e membri dell'opposizione contrari alla pena capitale; quindi, si può senz'altro affermare che esiste un movimento contro la pena di morte, ma è illegale.

Rispondendo al quesito del senatore Fleres circa la possibilità che vi siano osservatori presenti nei tribunali durante i processi per droga, segnalo che questi ultimi vengono gestiti dal Tribunale rivoluzionario e si svolgono a porte chiuse, ragion per cui nessuno viene ammesso. Quindi, che io sappia, non è mai stata data l'autorizzazione ad osservatori esterni di assistere ai processi. Ahmad Shahid, l'inviato speciale per i diritti umani designato dall'ONU, aveva chiesto il permesso di entrare in Iran ma non gli è stato concesso. È comunque importante che la comunità internazionale continui ad esercitare pressioni in questo senso.

Circa le discriminazioni su base etnica, è molto difficile poter ottenere informazioni perché la maggior parte delle esecuzioni non viene annunciata dalle fonti ufficiali; spesso le nostre fonti sono ufficiose e dobbiamo stare molto attenti a fornire notizie corrette. Per quanto ne sappiamo, vi è una repressione più severa tra le minoranze rispetto alla popolazione persiana. Pur se è difficile avere un quadro della situazione, è risaputo che buona parte delle esecuzioni segrete si svolgono nella zona azera, nel carcere di Urmia, mentre nel Khuzestan si svolgono spesso esecuzioni in pubblico, e in questa provincia vive soprattutto la minoranza araba.

CURATOLO. In qualità di Presidente della sezione italiana di Iran Human Rights vorrei semplicemente ribadire alcune richieste che rivol-

giamo agli onorevoli senatori, così come del resto ha già fatto nell'ambito della sua relazione il nostro portavoce Amiry-Moghaddam. Noi ci permettiamo di chiedere una speciale attenzione per casi di condannati a morte che consideriamo ad imminente rischio di esecuzione; mi riferisco a Saeed Malekpour, progettista di *software* e siti *web*, e Zanyar e Loghman Moradi, prigionieri curdi. Chiediamo che la Commissione faccia quanto nelle sue possibilità per salvare la vita di questi condannati.

Per quanto riguarda i prigionieri politici, particolarmente grave in questo momento è la situazione del *blogger* Mehdi Khazali, in sciopero della fame da un mese e mezzo e che versa ormai in condizioni di salute particolarmente critiche. Anche in questo caso chiediamo agli onorevoli senatori di fare quanto possibile presso le autorità iraniane per restituirgli la libertà e perché gli siano garantite le cure mediche necessarie.

Chiediamo, inoltre, in linea generale alla Commissione di continuare il suo impegno in difesa dei diritti umani in Iran, sostenendo, ove possibile, a livello italiano ed europeo, politiche che contrastino l'isolamento *web* internazionale dell'Iran, progettato dalle autorità iraniane, che avrebbe conseguenze gravi non solo sul piano della libertà di espressione, ma anche per quanto concerne la nostra libertà di essere informati su quanto effettivamente accade nel Paese.

Infine invitiamo, se possibile, la Commissione a proseguire quel ruolo essenziale di costante controllo sulla situazione dei diritti umani in Iran considerata nel suo complesso e quindi anche al di là dell'urgenza dei casi individuali.

In questo senso, come Iran Human Rights Italia Onlus, sezione italiana di Iran Human Rights, siamo onorati di metterci a disposizione della Commissione anche per il futuro, se e quando la Commissione lo riterrà opportuno, per audizioni periodiche o in qualsiasi altra occasione. Al tempo stesso, conoscendo la sensibilità della Commissione per il tema dei diritti umani in Iran, siamo certi di trovare in essa un interlocutore istituzionale attento e prezioso.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio infine il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,05.

